

## L'EFFIMERO NECESSARIO DIVERTIMENTO

### FESTE E SCENOGRAFIE DELLA CORTE BORBONICA

**10 e cont.**

## IL NATALE E IL PRESEPE

di Rossella D'Antonio



Lo storiografo Michelangelo Schipa nel descrivere le virtù di Carlo di Borbone, pone l'accento sulla sua religiosità:

*Il re era dotato di parsimonia, religiosità, equilibrio di spirito, puntualità, purezza di costume, amore per la magnificenza delle arti, era irreprensibile nelle sue qualità personali [...] Come sovrano amò i suoi popoli, ne cercò il bene. Religiosissimo, fu però sovrano non chino alle direttive del Papato, anche se mai abbandonò il suo ossequio di figlio devoto della Chiesa. Tutto quanto non rientrava nel quadro della fede tradizionale gli era invisibile<sup>1</sup>*

Secondo altri storiografi a volte il bigottismo di Carlo poteva portarlo ad atteggiamenti puerili e superstiziosi, egli mirava soprattutto a salvarsi l'anima, da qui la sua attenzione a non recare torto a sua moglie e ai sudditi. Per domare la carne ribelle, si sottoponeva a faticose cacce e analogamente si immergeva con passione in lunghe pratiche religiose, tra le quali ogni anno c'era il Natale e la costruzione del presepe. Quest'attività tuttavia non gli era estranea, già al Buen Retiro di Madrid suo padre Filippo V amava esporre un celebre presepe regalatogli da un napoletano, un certo Nicola Speruti.

Napoli dal suo canto già vantava una tradizione presepiaria longeva e agli allestimenti presepiari erano già abituate non solo la nobiltà ma anche la borghesia. Infatti più volte si legge dai diari dei viaggiatori a Napoli l'ammirazione per certi allestimenti detti "presepi che se friccecano", ossia con statue in movimento che potevano destare ammirazione o essere considerati di poco valore, come l'opinione negativa data da Luigi Vanvitelli che li considerava una ragazzata.

Ma fu dall'esempio del presepe reale che la tradizione presepiaria divenne una moda, quasi una frenesia collettiva, uno status symbol mascherato da pia intenzione celebrativa della sacra nascita.

L'idea del presepe venne rinforzata anche dalla presenza a Napoli del domenicano Padre Gregorio Maria Rocco promotore di quest'arte sacra, che era stimato da re Carlo, il quale più volte lo invitò al Palazzo Reale di Caserta per visitare il presepe allestito dal Sovrano stesso.

Il re su consiglio di Padre Rocco favorì il diffondersi dell'arte presepiaria e vi si dedicava egli stesso, nelle ore libere dagli impegni di governo, con la collaborazione della regina Maria Amalia e delle principessine le quali non solo provvedevano alla scelta delle vesti dei pastori e alla loro cucitura nel corso di quasi l'intero anno, ma desideravano che nessun estraneo prendesse parte alla dilettevole opera.

<sup>1</sup> Schipa, M, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Piero, 1904, pp.31-33

Secondo Francesco Onofrj biografo di Carlo di Borbone, il re attendeva personalmente a impastare e cuocere minuscoli mattoncini e a ritagliare sugheri, con i quali costruiva interi villaggi e casette, taverne e cascine. Si intratteneva a discutere con i pittori e architetti di corte per la disposizione generale dei pastori e degli effetti di prospettiva, ovviamente senza badare a spese pur di procurarsi gli specialisti più validi per i pastori, i finimenti, i materiali più belli, come Giuseppe Sanmartino, Nicola Somma, Giuseppe Cappiello, ecc<sup>2</sup>.

La tradizione presepiale restò un'arte irrinunciabile anche dopo la partenza di re Carlo per la Spagna, egli portò con se una parte del presepe napoletano arricchendo la collezione spagnola con quei "due armari pieni di pastori nudi e vestiti" citati in un inventario madrilenno del 1760.

Anche Ferdinando IV si occupò di allestire il presepe reale avvalendosi di importanti artisti come Francesco Celebrano, Giuseppe Gori, Angelo de Vivo, Don Lorenzo Mosca. Anche questo presepe si arricchiva di finimenti pregiati, microsculture raffiguranti generi alimentari, piatti, panierini, casseruole, e ogni suppellettile domestica o rurale così come strumenti musicali del tutto uguali ai veri, nonché argenti, armi in acciaio cesellato e bronzo dorato, gioielli e oggetti preziosi della sfilata orientale dei magi. Un tale sfarzo da indurre la scrittrice tedesca Federica Münter Brunn, a Napoli nella seconda metà del XVIII secolo, a credere che quei gioielli che adornavano per lo più schiave e odalische fossero veri, così come i piatti d'oro e d'argento su cui si supponeva mangiassero i magi, tanto da valutare il prezzo di una tale meraviglia in ottomila sterline. Poco dopo il russo Gregorio Orloff discorreva anche lui sul gran valore degli oggetti preziosi del presepe napoletano, definendolo una vera vanità e incentivo a far pompa delle gioie avite.

A riprova che il presepe fosse diventato una "sacra vanità" vi è la certezza che alcuni personaggi raffigurati erano veri e propri ritratti non solo della gente comune, ma soprattutto di personaggi nobili, come Maria Carolina d'Austria, moglie di Ferdinando IV e delle sue dame di compagnia, come la marchesa di San Marco o Emma Lyonna, che furono effigiate più di una volta come sultane o odalische. Analogamente è ormai sicuro che il lungo manto a strascico di raso rosso foderato di ermellino, pendente dalle spalle di alcuni magi, fu copiato esattamente dal manto di gala di Carlo di Borbone e ovviamente le campagne riprodotte nel paesaggio richiamavano fedelmente quelle dei contorni di Napoli<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> *Ibid*, pp. 55 - 60

<sup>2</sup> AA. VV., *Nferta ossia strenna napoletana*, Napoli, Tip. Bellavista, 1955, pp. 51-53

Anche Francesco duca di Calabria, figlio di Ferdinando IV, era amante e collezionista di pastori come è stato



possibile appurare da un inventario del 1803, recentemente ritrovato. Numerosi sono gli esemplari di Antonio Celebrano già esposti nella Reggia di Portici e poi a Caserta a cui poi si aggiunsero i pezzi recuperati dalla collezione ferdinandea dopo la sua fuga a Palermo. Dopo la restaurazione Ferdinando e suo figlio Francesco cercarono di ricomporre la raccolta di pastori facendo anche nuovi acquisti dall'assortimento di Gabriele Busco.

Infine anche Ferdinando II ebbe una sua raccolta di pastori avviata già da quando era duca di Calabria e arricchitasi negli anni con nuove acquisizioni.

Figura 66 Natività del Presepe della Reggia di Caserta.

Figura 67 Salvatore Fergola il progetto del presepe di Palazzo Reale a Caserta voluto da Ferdinando II nel 1844, raffigurato su quattro tele a tempera, conservate nella sala ellittica di Palazzo Reale a Caserta



Fra i numerosi pezzi annoverati in un inventario del 1830 vi sono alcuni esemplari che ancora oggi fanno bella mostra nell'attuale presepe della sala ellittica nel Palazzo Reale di Caserta (fig 66). Probabilmente quel che resta di esso è frutto di un

colossale allestimento presepiale del Natale del 1844 (fig 67) con pezzi di Antonio Celebrano e con scenografia allestita dal cav. Cobianchi, che possiamo ammirare dalle tele dipinte a tempera di Salvatore Fergola.



In definitiva i presepi dei Borbone indipendentemente dalla complessità dei loro allestimenti furono un'esigenza di carattere politico, oltre che una piacevole consuetudine natalizia, ma non una forma di collezionismo illuminato.

In realtà se si fa eccezione per Francesco I, sensibile collezionista di pastori in senso moderno, gli altri monarchi della casa Borbone guardarono al presepe in funzione della sua spettacolarità.

Ciò scaturiva come conseguenza stessa degli impianti scenici nei quali risultavano godibili soprattutto gli esemplari di primo piano mentre la massa era destinata a dar vita al paesaggio montuoso<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> AA. VV., *Il presepe della Reggia di Caserta*, Napoli, S.Civita Dick Peerson, 1988, pp. 14-19